

## V° incontro

### La discendenza di Caino

<sup>4</sup><sup>17</sup>*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio.*

<sup>18</sup>*A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuaiael e Mecuaiael generò Metusael e Metusael generò Lamech.*

<sup>19</sup>*Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla.*

<sup>20</sup>*Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame.*

<sup>21</sup>*Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto.*

<sup>22</sup>*Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama.*

<sup>23</sup>*Lamech disse alle mogli:*

*«Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;  
mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:  
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura  
E un ragazzo per un mio livido.*

<sup>24</sup>*Sette volte sarà vendicato Caino  
ma Lamech settantasette».*

### Set e i suoi discendenti

<sup>25</sup>*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set.*

*«Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».*

<sup>26</sup>*Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore.*

### I patriarchi prediluviani

<sup>5</sup><sup>1</sup>*Questo è il libro della genealogia di Adamo.*

*Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; <sup>2</sup>maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati.*

<sup>3</sup>*Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set.*

<sup>4</sup>*Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie.*

<sup>5</sup>*L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.*

<sup>6</sup>*Set aveva centocinque anni quando generò Enos;*

<sup>7</sup>*dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie.*

<sup>8</sup>*L'intera vita di Set fu di novecentododici anni; poi morì.*

<sup>9</sup>*Enos aveva novanta anni quando generò Kenan;*

<sup>10</sup>*Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocentoquindici anni e generò figli e figlie.*

<sup>11</sup>*L'intera vita di Enos fu di novecentocinque anni; poi morì.*

<sup>12</sup>*Kenan aveva settanta anni quando generò Maalaleèl;*

<sup>13</sup>*Kenan dopo aver generato Maalaleèl visse ancora ottocentoquaranta anni e generò figli e figlie.*

<sup>14</sup>*L'intera vita di Kenan fu di novecentodieci anni; poi morì.*

<sup>15</sup>*Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò Iared;*

<sup>16</sup>*Maalaleèl dopo aver generato Iared, visse ancora ottocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

<sup>17</sup>*L'intera vita di Maalaleèl fu di ottocentonovantacinque anni; poi morì.*

<sup>18</sup>*Iared aveva centosessantadue anni quando generò Enoch;*

<sup>19</sup>*Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie.*

<sup>20</sup>*L'intera vita di Iared fu di novecentosessantadue anni; poi morì.*

<sup>21</sup>*Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme.*

<sup>22</sup>*Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie.*

<sup>23</sup>*L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni.*

<sup>24</sup>*Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.*

<sup>25</sup>*Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; <sup>26</sup>Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora settecentottandue anni e generò figli e figlie.*

<sup>27</sup>*L'intera vita di Matusalemme fu di novecentosessantanove anni; poi morì.*

<sup>28</sup>*Lamech aveva centottantadue anni quando generò un figlio <sup>29</sup>e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto».*

<sup>30</sup>*Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecentonovantacinque anni e generò figli e figlie.*

<sup>31</sup>*L'intera vita di Lamech fu di settecentosettantasette anni; poi morì.*

<sup>32</sup>*Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.*

## **Figli di Dio e figlie degli uomini**

<sup>6</sup>*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, <sup>2</sup>i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero.*

<sup>3</sup>*Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

<sup>4</sup>*C'erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi.*

## **IL DILUVIO**

### **La corruzione dell'umanità**

<sup>5</sup>*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.*

<sup>6</sup>*E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.*

<sup>7</sup>*Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti».*

<sup>8</sup>*Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

<sup>9</sup>*Questa è la storia di Noè.*

*Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.*

<sup>10</sup>*Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet.*

<sup>11</sup>*Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.*

<sup>12</sup>*Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

### lectio

I versetti 17-24 del capitolo 4 e tutti quelli del capitolo 5 descrivono il crescendo dei peccati commessi dall'uomo fino a che Dio *si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra* e inviò il diluvio.

Nei versetti 17-26 del capitolo 4 è descritta la discendenza di Caino fino alla nascita di Set, il terzo figlio di Adamo ed Eva.

Nella discendenza di Caino domina e aumenta la violenza, che raggiunge il suo apice in Lamech, che è così descritto:

<sup>23</sup>*Lamech disse alle mogli:*

*«Ada e Zilla, ascoltate la mia voce;  
mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire:  
Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura  
E un ragazzo per un mio livido.*

<sup>24</sup>*Sette volte sarà vendicato Caino  
ma Lamech settantasette».*

Lamech per ogni minima offesa ricevuta risponde con una ritorsione senza limiti e spezza l'equilibrio della legge del taglione, secondo la quale si poteva rispondere ad un torto subito solo con un torto uguale.

Quello di Lamech è un modo di agire purtroppo presente anche oggi in alcuni individui e in alcuni Stati.

È lo spirito vendicativo e forcaiolo che a volte pervade anche persone insospettabili, che appena vengono toccate sul vivo dei loro interessi, si trasformano in giustizieri implacabili.

La violenza dilaga e, come dice un proverbio orientale: "la madre della violenza è sempre incinta". A chi lo vuol seguire Gesù propone un comportamento totalmente diverso.

A Pietro che gli chiede: "Quante volte dovrò perdonare? Fino a sette volte?", risponderà, riferendosi ai versetti della Genesi appena citati: "Non dico sette volte, ma fino a settanta volte sette!" (Mt 18, 21-22).

E dirà (Mt 5, 39): "Vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra".

E in 5, 44: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste".

<sup>17</sup>*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio.*

Caino è rappresentato come il padre dei fondatori di città che vive in un'area difesa.

Da Lamech, il suo peggior discendente, nascono i figli Iabal e Iubal e si dice: *Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto.*

<sup>22</sup>*Zilla a sua volta partorì Tubalkàin, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro.*

In questi versetti, che indicano tra i discendenti di Lamech i primi artisti e i primi tecnici, è implicito un giudizio critico verso la scienza.

L'autore sacro vuol polemizzare con la cultura delle popolazioni che circondano Israele, che abitano le città cananee e mesopotamiche, in genere ostili al mondo dei nomadi, al quale Israele si sente legato.

Quelle città, con grandi opere di artisti e di fabbri e con un lusso sfrenato, che esaltano il culto idolatrico, sono il simbolo della corruzione e della falsa religiosità.

La Bibbia riconosce in molti passi il valore positivo del progresso, ma, nello stesso tempo, segnala che esso è minacciato quando la libertà dell'uomo è malata.

Arti e scienza sono conquiste umane, ma spesso l'uomo le usa contro Dio e il prossimo.

È quanto avviene nel mito greco di Prometeo, che vuole raggiungere il cielo, ma che finisce col precipitare a terra.

La Bibbia ci invita a ricordare che la scienza è uno strumento straordinario da usare però con cuore puro, perché altrimenti diventa un idolo.

Può aprire orizzonti mirabili, scoprire i segreti della materia, scandagliare le frontiere della stessa vita e della morte.

Quando però l'uomo si lascia tentare dall'orgoglio e vuole sostituirsi al Creatore, allora la scienza e la tecnica possono essere usate per violare la natura e le leggi divine della morale.

La scienza può rendere il mondo abitabile, ma anche inabitabile e distruggerlo. (Si pensi alla bomba atomica).

Scienza e tecnica possono essere usate dall'uomo per dare origine ad una società del benessere.

Ma spesso succede che l'uomo, troppo sazio di beni materiali, preoccupato solo di avere un corpo sano e perfetto, non è più capace di contemplare, non sa amare e sperare.

Il benessere permette sì all'uomo di realizzarsi, ma può renderlo anche insensibile ed egoista.

La tecnica può rendere la vita più serena, ma può anche inaridirla e impedire all'uomo di apprezzare la poesia e la fede.

Noi, ora più che nel passato, possiamo constatare che la scienza, usata senza tener conto di una legge morale superiore, può dare origine a grandi mali.

Quante volte la scienza è stata usata nelle guerre per distruggere e uccidere, per imporre con la forza la religione e gli interessi dei singoli Stati.

Gesù dirà che la sapienza del regno di Dio sarà accessibile solo agli umili con le parole: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11,25).

Dopo aver narrato tutto il male presente nei successori di Caino, il capitolo termina, come sempre nella Bibbia, con un segno di speranza e di vita.

***4,25 Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set.***

***«Perché – disse – Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».***

***26 Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos.***

***Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore.***

Nell'ultimo versetto, nella lingua originale ebraica al posto di "Signore" è usato il nome impronunciabile di Jhwh, il nome che Dio rivelerà dal rovelto ardente a Mosè, molto tempo dopo, durante l'Esodo.

Il fatto che quel nome sia già ora pronunciato da Enos indica che il Dio di Israele non è accessibile solo ai figli di Israele, che la rivelazione di Dio è aperta a tutte le creature e che egli ama tutti i figli dell'uomo.

Il cardinale Danielù definirà Enos e con lui Enoch, Noè, Giobbe, Rut, i santi pagani perché non sono di origine ebraica, ma citati dalla Bibbia.

Il capitolo 5 è un interessante elenco di dieci nomi che partono da Adamo e sono i discendenti di suo figlio Set.

Il modello di tale elenco deriva da una tavoletta sumerica di Nippur, che riporta una lista di patriarchi e di re prediluviani.

In questa lista il settimo personaggio, re della città del sole, beneficiò del favore degli dei e fu elevato fino a loro senza morire.

Anche l'autore sacro cita come settimo personaggio Enoch, un personaggio straordinario che si differenzierà da tutti gli altri e che non morirà.

La genealogia riportata in questo capitolo vuole colmare l'intervallo di tempo tra la creazione e il diluvio.

Non bisogna però cercarvi né una storia, né una cronologia.

***5,3 Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set.***

***4Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie.***

***5L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni; poi morì.***

Come per Adamo, così anche per gli altri personaggi si dice l'età che avevano alla nascita del primo figlio e quella alla loro morte.

Per tutti è prevista una vita della durata di diversi secoli, sono numeri simbolici che esprimono una pienezza di vita e di pace.

Nel capitolo 6 invece l'età dei vari personaggi diminuirà e il Signore dirà al versetto 3: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni".

Infine nei salmi la vita dell'uomo sarà valutata più realisticamente: "gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti" (Salmo 90,10).

L'autore sacro vuole dare una risposta all'uomo che desidera vivere a lungo e brama la vita, che però non riesce a trattenere e, contro la sua volontà, gli sfugge di mano.

Il dato mitologico di un'era antica nella quale la vita era più lunga e che dopo si è abbreviata corrisponde ad una situazione psicologica che è presente in ciascuno di noi che ricordiamo gli anni della nostra infanzia popolata da persone grandi e quasi tutte vecchie. (Per un bambino una persona di trent'anni è già vecchia).

Per la Bibbia il decrescere della vita umana viene attribuito alla proliferazione del peccato.

Quanto più l'uomo sfida Dio per cercare di assicurarsi una vita fisica, tanto più, per tragica ironia, la vita gli sfugge.

Tra i personaggi citati c'è Enoch che vive meno degli altri.

***21Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme.***

***22 Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie.***

***23L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni.***

***24Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso.***

Il padre di Enoch, Jared, vivrà 962 anni e suo figlio Matusalemme 969, i più longevi di tutta la storia.

Enoch vive perciò una vita breve rispetto a loro, ma piena, 365 anni, come il numero dei giorni dell'anno solare.

Si dice che egli "camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso".

Un'espressione usata per due volte anche in 5,22 per indicare un'esistenza consacrata al Signore.

Si vuol sottolineare che, camminando seguendo il Signore, la vita non finisce nel nulla.

La pienezza della vita non si raggiunge con una vita longeva, ma nella fedeltà a Dio, come è successo ad Enoch che, pur vivendo meno di tutti gli altri patriarchi, ha vinto la morte perché è stato rapito, “preso” da Dio e trasferito in cielo.

La stessa sorte avrà, come afferma il secondo libro dei Re (2, 11), anche il profeta Elia che sarà portato in cielo da un carro di fuoco.

La vera morte consiste nell’allontanarsi da Dio, la vera vita è “camminare con Dio”.

Il Salmo 16, 10-11 dice: “<sup>10</sup>Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, né lascerai che il tuo santo veda la corruzione. <sup>11</sup>Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra”.

Ultimo nella lista dei patriarchi prediluviani è Noè, figlio di Lamech il violento, per dimostrare che anche dall’uomo più malvagio può nascere un figlio buono, capace di consolare.

Da questo momento tutto è pronto per raccontare la storia del peccato che provocò il diluvio

***6.<sup>1</sup>Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, <sup>2</sup>i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero.***

***3Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».***

***4C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo – quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.***

Quando gli uomini si moltiplicarono sulla terra anche il peccato si diffuse ed aumentò.

A questa proliferazione universale del peccato e alle conseguenze che ne seguirono viene dedicato un intero ciclo di racconti sul diluvio, che iniziano da questo capitolo e si concludono con il capitolo 9,17.

Sono leggende e saghe antiche e diffuse che appartengono ad una ricca e varia eredità della storia e dei miti del Medio Oriente.

Per esempio in una celebre tavoletta dei Sumeri che parla dei giganti, si trovano ben 17 punti di contatto col racconto biblico.

Si può dire che la Bibbia non aggiunge niente di nuovo al racconto, ma ne cambia l’interpretazione. L’autore sacro usa questi racconti per offrirci un quadro della confusione esistente nei rapporti che regolano la convivenza umana.

Un primo rapporto rovinato è quello tra l’uomo e la donna.

Nella sua dignità, la donna non viene più considerata pari all’uomo, ma come un possesso dell’uomo; nel versetto 2 si dice che “ne presero per mogli quante ne vollero”.

Diverse sono le interpretazioni su chi sono “i figli di Dio”, indicati nel versetto 2.

Forse la traduzione più giusta è “figli dei potenti”, perché in ebraico la parola “Elohim”, che spesso è usata per indicare Dio, è usata anche per indicare un’autorità, che fa le veci di Dio (Esodo 4,16; 7,1).

“I giganti”, secondo la mitologia pagana sono figli degli dei e di donne mortali.

In questo caso la menzione dei giganti vuole indicare che l’umanità si era illusa di poter creare persone con poteri divini, dei superuomini con poteri illimitati.

Il profeta Baruc (3,26-28) dice: “Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza; perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza”.

“I figli di Dio”, la loro unione con “le figlie degli uomini” e infine “i giganti” infrangono l’ordine naturale stabilito dal Creatore.

È un riferimento all’uso della magia, la tentazione arrogante di sostituirsi a Dio, di cercare di fare a meno di Lui e dell’ordine da Lui stabilito.

Per la Genesi è una perversione il voler tentare di avere dei figli perfetti, dei superuomini, non attraverso l'incontro amoroso dell'uomo con la donna, ma con mezzi non naturali.

Ai nostri tempi esiste la tentazione di usare la biotecnologia per prendere in mano la vita, moltiplicarla, creare nuove razze.

È la pretesa di conservare la vita a tutti i costi... anche con la vendita degli organi umani.

Il peccato è la pretesa di dominio sull'uomo che giunge fino al punto di volersi impadronire della vita.

Nella lotta per la vita l'uomo è tentato di giustificare tutto, di invadere tutto.

I beni più preziosi, scriveva Simon Weil, non si devono conquistare, ma accogliere come doni.

## IL DILUVIO

***<sup>5</sup>Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.***

Lo scrittore sacro ci ha prima descritto la crescita del peccato, senza esprimere alcun giudizio.

Ora Dio stesso interviene per pronunciare un giudizio morale. Mentre con Caino il male veniva presentato come un animale accovacciato alla porta, pronto ad entrare nel cuore dell'uomo, ora invece è il cuore stesso che partorisce il male e la violenza.

***<sup>6</sup>E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.***

***<sup>7</sup>Il Signore disse: «Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti».***

Il Dio della Bibbia, il nostro Dio, non è impassibile come quello dei filosofi, non è indifferente di fronte a quanto fa l'uomo, è il Dio geloso dell'Esodo (Es 20,5).

Con Gesù si fa uomo e arriva a com-patire fino a morire in croce.

Ora, di fronte a questa marea di male, si pente di "aver fatto l'uomo".

Lo scrittore Charls Péguy nel "Mistero dei santi innocenti" mette in bocca a Dio queste parole: "Gli uomini preparavano tali errori e mostruosità che io stesso, Dio, ne fui spaventato. Non ne potevo quasi sopportare l'idea. Ho dovuto perdere la pazienza, eppure sono paziente perché eterno".

Un midrash afferma che "il Santo, benedetto egli sia, fece lutto per sette giorni per il suo mondo, prima che venisse il diluvio"

***<sup>8</sup>Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.***

***<sup>9</sup>Questa è la storia di Noè.***

***Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio.***

***<sup>10</sup>Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet.***

***<sup>11</sup>Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza.***

***<sup>12</sup>Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.***

Il diluvio non è solo un castigo, ma anche un atto di giustizia di Dio che promette salvezza al giusto Noè e alla sua famiglia, al piccolo "resto" sempre presente, nella Bibbia, nei momenti di grande perversione.

Esistono diverse tradizioni e versioni sul diluvio, anche nella stessa Genesi.

Riguardano la durata del diluvio, il numero di animali salvati, la formazione dell'arca, l'età di Noè e la sua scelta da parte di Dio.

Certamente questi racconti sul diluvio si riferiscono ad un evento eccezionale realmente accaduto.

Forse derivano dal ricordo di una piena memorabile e devastatrice dei due grandi fiumi mesopotamici, l'Eufrate e il Tigri.

Alcuni storici fanno l'ipotesi che il racconto si riferisca alla fine del primo paleolitico, quando immense superfici della terra sono rimaste spopolate fino al neolitico a causa di cataclismi, specialmente di inondazioni dovute al disgelo dell'ultima glaciazione.

Altri si riferiscono alla scomparsa dell'uomo di Neandertal e altri ancora a motivi diversi.

Di fronte alle catastrofi della natura l'uomo si interroga e nascono tradizioni e interpretazioni diverse.

Secondo la teologia babilonese il diluvio è frutto dei capricci degli dei, dove l'unico scampato alla strage con l'arca è un eroe, avvertito su quanto gli altri dei avevano stabilito da un dio traditore.

La Bibbia riprende questa narrazione orientale, la smitizza e la spiega riferendosi alla sua visione del peccato e alla speranza di salvezza sempre presenti nell'uomo.

Per gli ebrei il diluvio è un castigo, frutto delle scelte fatte dall'uomo.

Che cosa rappresenta per la Bibbia il diluvio?

Secondo la tradizione sacerdotale (Genesi 1,7...) Dio nella creazione, per mettere ordine nel caos, separò le acque che sono sotto il firmamento da quelle che sono sopra il firmamento.

Nell'Esodo salva il suo popolo Israele facendolo attraversare il mar Rosso con la divisione delle acque in due muraglie, una a destra l'altra a sinistra.

Quando manda il diluvio ricongiunge le acque che sono sopra il firmamento e quelle sotto, annulla l'atto creatore e torna il caos.

La creazione è ordine, il castigo è il caos.

L'uomo ha sempre davanti a sé la possibilità di distruggere la sua vita e la creazione.

Seguendo il male, percorre una via di morte, si prepara alla catastrofe.

Per evitare la catastrofe che cosa può fare l'uomo e cosa fa Dio?

È indicato nel capitolo **7 di Genesi**:

***<sup>1</sup>Il Signore disse a Noè: «Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione . . .***

***<sup>5</sup>Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.»***

L'uomo, per evitare la catastrofe ed avere una vita protetta, deve fare come Noè "quanto il Signore gli ha comandato", o "camminare con Il Signore" come fece Enoch.

Dio stesso allora interverrà per salvarlo; come salva ora Noè per mezzo dell'arca e come salvò Mosè dalle acque del Nilo con un cesto. (nella lingua ebraica arca e cesto sono la stessa parola).

Il diluvio si trasforma in un colossale giudizio universale, ma alla fine appare l'alba di una nuova era:

**Nel capitolo 8 si dice:**

***<sup>6</sup>Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca e fece uscire un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate. <sup>7</sup>Esso uscì andando e tornando finché si prosciugarono le acque sulla terra.***

Quaranta è il numero che indica la durata tipica della prova.

Il corvo è il simbolo di Israele, il popolo eletto tra tutti, che non trova riposo se non nella Terra promessa.

Noè poi fece uscire più volte la colomba, simbolo di pace...

Alla fine, uscito dall'arca con tutta la sua famiglia e gli animali:

***<sup>20</sup>Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare.***

Riconosce che non è lui il salvatore, ma Dio.  
A questa presa di coscienza di Noè, Dio fa una promessa:

***21Il Signore ne odorò la soave fragranza e pensò: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza: né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.»***

**Il biblista Ravasi G.** afferma che

*“questa pagina della Genesi ci deve lasciare inquieti perché, secondo il paradosso tutto cristiano dello scrittore francese J. Green, quando si è inquieti, si può stare tranquilli.*

*C'è un inquietudine della coscienza che è sensibilità, vita, spiritualità, fede e c'è una calma che è superficialità, ottusità, indifferenza”.*